

Suor Nolly Jose Kunnath FSG

Terza domenica di Quaresima Anno A:

Prima lettura: Es 17,3-7; seconda lettura: Rm 5,1-2.5-8; Vangelo: Gv 4,5-42.

In questi giorni siamo tutti chiamati a confrontarci e, in certo modo, a riconciliarci profondamente con la nostra umanità. Evochiamo questa preziosa parola, in cui ci riconosciamo, per distinguerci dalle altre creature viventi, nel senso di una eccellenza che diamo per scontata e per acquisita. In realtà, questa parola rimanda radicalmente a quell'*humus* da cui siamo stati tratti e verso cui siamo chiamati a ritornare con serenità, dopo aver percorso il nostro cammino di umanità. La caratteristica più propria della nostra dignità umana è la consapevolezza della nostra realtà che dovrebbe generare sempre l'*humilitas*. L'umiltà è propria delle persone umane degne di questo nome. La pandemia ha cambiato tutto in un attimo. In realtà abbiamo cercato di rimandare questo click il più possibile, ma oramai, pur con una iniziale resistenza, ci stiamo adeguando più o meno serenamente o con malcelato panico.

Ma in questi tempi di "digiuno eucaristico" forzato, per le disposizioni anti-coronavirus, ricordiamo che il Concilio afferma che "la Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai... di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli" (Dei Verbum, n. 21). Dice Girolamo: "Noi mangiamo la carne e il sangue di Cristo nell'Eucarestia, ma anche nella lettura delle Scritture... Io ritengo l'Evangelo corpo di Cristo"; e Ignazio di Antiochia: "Noi dobbiamo accostarci alla Scrittura come alla carne di Cristo"; e Massimo: "Il Verbo per mezzo di ogni parola scritta nella Bibbia diventa carne"; e Cesario d'Arles: "Chi ascolta in modo non attento sarà colpevole quanto colui che avrà lasciato cadere negligenemente per terra il Corpo del Signore". Per questo i Padri parlano di "spezzare la Parola" così come si spezza il Pane eucaristico. Sia dunque questo un momento di particolare incontro con Gesù, presente nella Scrittura come nell'Eucarestia, attraverso l'ascolto orante della Sua Parola.

Scriva il monaco camaldolese Matteo Ferrari: "Perché insistere così tanto unicamente sulla Messa trasmessa per televisione? Può certo essere una cosa buona per persone sole o anziane; può essere utile per ascoltare le letture e l'omelia. Ma è una esperienza di comunità vera? Educa di più alla Celebrazione eucaristica vedere un presbitero celebrare da solo, oppure celebrare la Parola, in attesa di poter vivere pienamente l'Eucaristia? Non ci sono anche altri modi per ascoltare la Parola di Dio e per pregare, per vivere la comunione? Non potrebbe essere questo tempo forzato un'occasione per riscoprire che, secondo il dettato del Vaticano II, la Bibbia deve diventare il nutrimento di tutti ed essere in mano a tutti? Le famiglie potrebbero trovarsi insieme quotidianamente, prendere le letture del giorno, leggerle, stare un po' in silenzio e concludere con un momento di intercessione e di preghiera. Si potrebbe dare alla Liturgia delle Ore il suo ruolo di celebrazione del mistero di Cristo nel ritmo

del tempo della giornata, per santificarlo. Cioè per rendere visibile la presenza («il peso») di Dio nella vita quotidiana. La Quaresima allora direbbe alla quarantena che è necessario ricordarsi di Dio e che un credente non può vivere questi momenti nella disperazione e ripiegandosi unicamente su sé stesso. La quarantena dice alla quarantina che l'uomo «non vive solo di pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). La quarantena del Covid-19 ricorda invece al credente nel tempo di Quaresima di riscoprire che "preghiera" non è solo Messa, ma che proprio perché la celebrazione eucaristica sia feconda, occorre un ascolto personale delle Scritture e una preghiera non solo comunitaria. Può essere anche il tempo della riscoperta della preghiera in famiglia".

Una parola mi torna in mente annotata da ETTY HILLESUM nel suo Diario: <BISOGNA ACCETTARE LE PROPRIE PAUSE>¹. Proprio come le cose più importanti della creazione quale può essere una gestazione, una scoperta o un'invenzione, hanno bisogno di tempo... così gli umani cammini hanno bisogno di tutto il loro tempo, ma anche di pause, di sospensioni e di rimandi. Il rallentamento del nostro ritmo consueto può essere un'occasione per guadagnare in profondità e per amplificare la nostra modalità di vivere le realtà così ampie e variegate della nostra vita. La sfida di passare dal galoppo delle emozioni e delle sensazioni alla pacata degustazione di ogni frammento di vita, anche quando è limitato dalla costrizione della situazione, diventa un compito per crescere in umanità. Il senso chiaro di fragilità può diventare l'occasione per cogliere l'essenziale e tenersi pronti a tutto, anche a ciò che ci sconvolge.

Dal vangelo di oggi emerge una figura femminile, emblematica di ogni persona che cerca Dio: una donna samaritana, sommariamente presentata come tale, il cui percorso di fede rappresenta quello di ogni credente. Questa donna va a prendere l'acqua al pozzo detto di Giacobbe verso mezzogiorno. E lì, incontra un uomo, semplicemente descritto all'inizio, Gesù di Nazareth, che le si rivelerà, al termine di un lungo dialogo, come il Messia salvatore.

È Gesù che parla per primo alla donna: "Dammi da bere". Infatti, aveva sete e fame, ed era affaticato dal suo viaggio che lo faceva transitare dalla Samaria. Ma curiosamente, non berrà più e non mangerà nulla, come si vedrà nel brano. Aveva dunque fame e sete non solo di cibo e di acqua, ma anche e soprattutto di compiere la volontà di Dio, suo Padre, e di indicare come compierla, perché fare la volontà del Padre costituisce ormai l'unico modo di adorare Dio in spirito e verità.

Nella sua prima risposta a Gesù, la Samaritana riconosce l'identità giudaica di Gesù, sicuramente a partire dal suo accento. Ma Gesù non è un Giudeo come gli altri. Prima, perché Egli si avvicina ad una Samaritana, mentre i Giudei, in quel tempo, non avevano rapporti con i Samaritani. E poi, perché si definisce come la fonte d'acqua viva che zampilla per la vita eterna. Una cosa mai sentita! La donna non poteva capire. Gesù

¹ E. Hillesum, *Diario*, Adelphi 2013, p. 797 e p. 155.

sarebbe forse più grande del patriarca Giacobbe che ha dato questo pozzo? Solo la rivelazione di una parte della sua vita passata aprirà gli occhi a questa donna: "Vedo che tu sei un profeta!", dice la Samaritana; "vedo"! E là ancora, Gesù le fa capire che non è un profeta qualsiasi. Egli è il Messia, il Cristo: "Sono io, che parlo con te". Che privilegio! Ma la donna ancora non capisce; rimane sempre un po' perplessa. Tuttavia, corre in città per annunciare: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia Lui il Cristo?" A quest'invito della donna corrisponde un notevole atteggiamento di fede da parte dei Samaritani. Infatti, ospitarono Gesù per due giorni, mentre Egli era soltanto di passaggio per la Samaria; e molti credettero in Lui per la testimonianza della donna e per le parole sentite direttamente da Lui. Confessarono che Gesù era il Salvatore del mondo.

Osserviamo un po' questa donna dal suo arrivo al pozzo al suo gioioso annuncio in città di ciò che Gesù le aveva rivelato. È una donna ordinaria e semplice, impegnata nelle sue attività di tutti i giorni, una donna con una situazione matrimoniale irregolare, una peccatrice, una donna che dubita e che interroga, una donna allegra alla fine, che aveva fretta di pubblicizzare ciò che ha sentito e visto, al punto di lasciare vuota la sua anfora al pozzo, una donna che confessa la sua fede insieme alla sua gente... È facile vedere in lei una donna vicina a noi. Come lei, in effetti, anche noi siamo presi dalle nostre attività quotidiane; come lei, anche noi facciamo fatica a condurre una vita regolare e esemplare a tutti i livelli; abbiamo anche noi i nostri dubbi, i nostri interrogativi, le nostre incomprensioni, le nostre difficoltà esistenziali; siamo segnati dalle nostre paure e angosce. Ma soprattutto, come nella casa di questa donna, il Signore ci raggiunge, anche noi, nelle nostre faccende, nelle nostre gioie, nelle nostre preoccupazioni, nelle nostre prove. Egli ci visita nelle nostre case chiuse in questi giorni di grave pandemia virale, e ci rivolge la parola. Rispondiamogli, entriamo in dialogo con Lui. E riscopriremo di nuovo il suo volto di Messia Salvatore. Perché abbiamo ancora bisogno di Lui oggi; abbiamo tanto bisogno di Lui. Il nostro mondo ha ancora bisogno del suo salvatore. All'immagine dei Samaritani, accogliamo Cristo che sta in mezzo a noi; non mormoriamo e non bestemmiamo come il popolo nel deserto: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (prima lettura). Anche se siamo confusi e non siamo più sicuri di nulla, volgiamogli lo sguardo; Egli sa riaccendere la fiamma della fede indebolita e placare ogni sete con l'acqua viva che possiede e che è.

Maranatha; vieni, Signore Gesù!

Riflettiamo insieme:

1- Come si reagisce davanti al "**digiuno eucaristico**" del nostro tempo? Con la sete della lettura evangelica silenziosa e riflessiva o con la condivisione della lettura con i nostri cari? Riusciamo a trovare la preziosa perla nascosta?

2- lo strano dialogo di Gesù con la donna samaritana ci stupisce per il suo sviluppo. Riesce a dichiarare la sua vera identità solo ad una peccatrice e ad una pagana: ecco il messaggio di Gesù "venuto per i più bisognosi del suo Amore misericordioso. Ciò fu causa di invidia e malcontento da parte di scribi, farisei e sommi sacerdoti sufficienti.

3- Riusciamo oggi, in piena e drammatica quaresima, a vedere il messaggio nascosto che Gesù vuole mostrarci?